

## LA CHIESA IN IRAQ

L'incontro con Mons. Jean Benjamin Sleiman (I parte)

Sorelle e fratelli carissimi,

siamo grate al parroco don Roberto che ci ha donato di partecipare insieme con voi all'incontro con l'arcivescovo di Baghdad, monsignor Jean Benjamin Sleiman, qui nella chiesa del monastero. Un gesto di attenzione e di delicatezza che va ad aggiungersi a tanti altri. Accogliamo con gioia la possibilità di riproporre a chi c'era quel giorno e di donare anche a chi non ha potuto intervenire la testimonianza dell'arcivescovo, al quale lasciamo nuovamente la parola.

“Vi ringrazio di essere qui. Io sono un servo umile e, come dice il vangelo, inutile. E' il Signore che fa le cose buone. La presentazione della Chiesa dell'Iraq la faccio molto rapidamente; io preferisco che ci siano delle domande, così rispondo alle vostre domande e non dico quello che può apparire come importante per me, ma non forse per un pubblico che non conosco bene. La Chiesa in Iraq è una Chiesa antichissima. Penso che le prime comunità cristiane esistessero già nel 90 dopo Cristo, perché negli anni 90 già ci sono tracce di comunità cristiane in Iraq. Quindi gli apostoli hanno portato la buona notizia ed è molto probabile che l'abbiano portata abbastanza rapidamente, perché la più grande diaspora della storia di Israele si trovava in Iraq. Non tutti hanno lasciato Babilonia per tornare in Terra Santa. Quindi erano rimasti moltissimi ebrei in una diaspora che era molto fiorente fino agli anni 50 del secolo scorso. E quindi gli apostoli andavano nelle sinagoghe, predicavano Cristo prima di tutto agli ebrei e dicevano: “E' il Messia! Ecco, è arrivato!”. E quindi forse questa Chiesa ha incominciato con degli ebrei che hanno riconosciuto il Messia.

Il nome ufficiale é “Chiesa dell'Oriente” e vi spiego il perché. La Chiesa nei primi secoli si trovava nell'Impero romano, l'Impero bizantino, e i cristiani della Mesopotamia (l'Iraq oggi, grosso modo) si trovavano nell'area della dominazione della Persia, quindi erano fuori Impero cristiano. Li hanno chiamati cristiani dell'Oriente, quelli che erano all'oriente dell'Impero. E questo ha favorito dopo la separazione, perché in realtà - sospettati come cristiani di essere in connivenza con l'Impero bizantino, o Impero romano d'Oriente - i Persiani li perseguitavano. Per togliere ogni sospetto persiano a loro riguardo, hanno tagliato tutte le relazioni con la santa Chiesa dal V secolo. Quindi è una Chiesa che si è separata dalla Chiesa universale non per ragioni dogmatiche - anche se il dogma era lo strumento - ma per salvarsi politicamente dalle pressioni dell'Impero persiano e questo atteggiamento può essere visto anche come una costante. L'Islam farà la stessa cosa, Saddam farà la stessa cosa, e c'erano cristiani molto più ‘saddamiani’ di Saddam stesso, ma per proteggersi piuttosto che per convinzione: se non lo facevano erano in pericolo. Dicendo questo io volevo introdurre che questa Chiesa non ha mai conosciuto tempi di vera pace, non ha mai conosciuto la gioia o l'orgoglio del potere, del dominio. Non è la Chiesa bizantina, che è la Chiesa dell'Impero. Per questo nei canti abbiamo una grande melanconia, è un canto sempre melanconico, che si ripete. I salmi sono cantati, ma in una cantilena abbastanza melanconica. Forse anche questo riflette una storia molto, molto lunga di sofferenze. Se questa Chiesa nei primi secoli era solo la Chiesa d'Oriente poi, col tempo, ci sono state divisioni e una parte di questa Chiesa ritrova il cammino della riconciliazione con Roma. Roma li chiamerà un secolo dopo Caldei, quindi sono la stessa Chiesa, ma una parte si ritrova cattolica. E poi per ragioni di guerre, di emigrazioni, ecc., altre Chiese entrano in Iraq e diventano molto irachene, come la Chiesa antiochena, siro-ortodossa prima, poi siro-cattolica. Agli inizi del XX secolo e soprattutto dopo la prima guerra c'è una grande migrazione armena verso l'Iraq, quindi abbiamo la Chiesa armeno ortodossa. Col mandato britannico entrano i protestanti in Iraq. Col boom economico vi sono molti lavoratori: c'erano, dicono le statistiche, quasi 3 milioni di egiziani. Tra di loro c'erano molti copti-ortodossi, quindi la Chiesa copto-ortodossa entra in Iraq e diventa una Chiesa dell'Iraq. E così abbiamo 13 Chiese differenti. Cinque sono cattoliche e le altre sono ortodosse o protestanti. Questa è la varietà della Chiesa. Questa Chiesa ha conosciuto tempi difficili nel XX secolo. Dopo la prima guerra mondiale

ci sono scontri tra certe comunità cristiane e il mandatario britannico. I britannici per sollevare le popolazioni contro la Turchia e l'impero ottomano hanno fatto tante belle promesse: hanno promesso uno stato autonomo ai cristiani, soprattutto della Chiesa dell'oriente ortodossa, ai curdi, ma poi il realismo politico non ha lasciato nessuna possibilità per realizzare le promesse, sicché i curdi, come anche gli assiri, cioè i cristiani di queste zone, si sono sollevati e sono stati schiacciati nel sangue. La prima grande perdita di anime, ma anche di popolazioni per una forte emigrazione. E' degli anni 33 del secolo scorso. E poi vengono tanti problemi con la caduta della monarchia, nel 1958. Ci sono regimi che si succedono a colpi di stato e spesso molti cristiani fanno un po' da capro espiatorio per i nuovi dirigenti e anche questo aumenta l'emigrazione. Forse la guerra che è stata la più micidiale per i cristiani è stata quella tra i curdi e il governo centrale. Perché il Kurdistan era molto cristiano e lì sono decine e decine i villaggi che sono stati distrutti. Gli abitanti, quelli sopravvissuti, sono stati trasferiti a Baghdad o in esilio in Turchia, per andare dopo in Europa o negli Stati Uniti. Quindi già negli anni 60 c'è questo drammatico fatto delle guerre interne. Molti dicono che Saddam amava i cristiani. Io non utilizzo la parola amore. Saddam era una persona che cercava di proteggere il suo potere, quindi era amico di tutti quelli che non erano suoi nemici, o di tutti quelli che non rappresentavano un pericolo. E in questo senso i cristiani erano quelli che erano meno pericolosi, anzi i più interessanti, perché poteva scegliersi tra loro molti collaboratori, e non solo collaboratori: le guardie del corpo, il medico, il dentista, la cuoca o il cuoco erano in genere cristiani, perché c'era la fiducia che non l'avrebbero mai tradito. Questo dà il senso che forse erano privilegiati. In realtà non erano privilegiati, non avevano nient'altro di più degli altri se non che quelli che combattevano Saddam lui li combatteva a morte. E gli altri che non facevano problemi avevano lo stesso trattamento. Poi bisogna aggiungere una cosa, che nel mondo islamico religiosamente moderato c'è un posto per gli "altri", cioè per i cristiani e gli ebrei, con tante condizioni. C'è la libertà di culto, ma non la libertà di coscienza. Quindi sotto Saddam non c'è stata mai libertà di coscienza. Anche adesso è difficile averla veramente, ma libertà di culto sì. Esiste oggi come esisteva ieri. Questo significa che queste Chiese non possono veramente, facilmente rinnovarsi. Quando non c'è la libertà non c'è creatività, e se non c'è creatività non c'è rinnovamento. Queste Chiese sono sopravvissute, hanno resistito certamente a questa storia spesso dura, ma una volta caduto il regime si sono trovate un po' come in una casa senza tetto. Non c'è più lo Stato, non c'è più quindi una regolazione dei rapporti sociali, le violenze aumentano, c'è la libertà riconosciuta nelle leggi, ma praticamente la nuova libertà non è custodita, non è protetta, e poi c'è qualcosa di più grave. Chi non è abituato alla libertà, non sa cosa farne. Scusate questa maniera di esprimermi, forse l'Europa dell'est ha fatto capire anche certe cose simili. Chi non ha conosciuto mai la libertà, quando c'è la libertà non sa usarla, non sa apprezzarla, fa un po' come gli ebrei nel deserto, rimpiange le cipolle d'Egitto. E allora in questo senso molti dicono: "Stavamo meglio quando stavamo peggio". Si può capire perché. Oggi le Chiese cominciano a uscire un po' da questa situazione, ma il paradosso è che mentre escono da questa situazione i loro fedeli sono già molto diminuiti, per l'emigrazione. Forse l'emigrazione è la piaga più pericolosa di questi ultimi 30 anni.

*(continua)*

*(Pubblicato in "Il Segno", periodico della comunità  
Parrocchiale di Montella - giugno 2012, n. 6, pagg. 11-12)*